

## Urban Spray Lexicon

ATELIERSI — FIORENZA MENNI E ANDREA MOCHI SISMONDI

A dicembre 2021 Ateliersi ha presentato a Napoli — nell’ambito del Convegno *Parole dentro, parole fuori* — l’ultima tappa del percorso *Urban Spray Lexicon*: una ricerca drammaturgica e performativa sulle scritte che appaiono e scompaiono sui muri delle città. Durante il percorso, Ateliersi ha raccolto le scritte di oggi fotografandole e annotandole, e ha recuperato quelle del passato scovandole in libri, riviste, raccolte private. Dal materiale raccolto ha composto nuove drammaturgie che fissano su carta espressioni altrimenti fugaci: poemi e poemetti in versi diventano così una modalità di conservazione dell’effimero. A queste piccole unità di scrittura, in scena viene data voce e sonorità, e i messaggi visivi vengono trasformati in gesti performativi: un’operazione artistica nella quale le dinamiche del paesaggio urbano diventano materiale scenico.

Con *Urban Spray Lexicon* Ateliersi pone il suo sguardo sulla strada abitata, sulle incisioni di autori anonimi, laddove il confine tra pubblico e privato emerge mobile e indefinito. Lo sguardo di Ateliersi ha iniziato a generare i suoi frutti già dieci anni prima a Bologna.

Nel settembre del 2011 “FacchiniX2”, *factory* creativa bolognese nata dalla collaborazione tra la galleria d’arte Elastico e la libreria Serendipità, organizza una giornata di interventi arti-

\* Direttori artistici di Ateliersi, fiorenza.menni@ateliersi.it, andrea.mochisimondi@gmail.com..

stici e musicali ispirati alle scritte dell'archivio fotografico online creato dalla professoressa Maria Paola Landini (già Presidente della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna e poi Direttrice scientifica dell'Istituto Rizzoli) che raccoglie dodicimila scritte 'scovate' sui muri della città. Si sviluppa così una riflessione collettiva sulla pratica della scrittura murale che ruota attorno ad alcune domande: le centinaia di frasi che quotidianamente ci 'interpellano' dai muri, dicono qualcosa sulla città e su chi la abita? Come si configura la contrapposizione fra queste pratiche di scrittura e chi invoca il rispetto dello spazio urbano? La creazione di spazi appositi potrebbe essere una soluzione? Esiste un punto di vista storico sul fenomeno della scrittura murale? Che relazione esiste tra scritte, graffiti e tag? In questa occasione "FacchiniX2" chiede ad Ateliersi di preparare e presentare un intervento performativo basandosi sul materiale dell'Archivio. Nasce così, in una piccola tenda posizionata in un angolo di Via Facchini, il primo poema che Fiorenza Menni compone e interpreta con la voce e con i suoni: *Boia*.

L'anno successivo questo poema viene sviluppato nel primo capitolo del progetto: *Boia – concerto breve per imbrattamenti, voce e sintetizzatori*, uno spettacolo-concerto dalle tonalità *punk* scuro. L'inizio è lento, sensuale ma duro, le frequenze basse in un ritmo cadenzato e sostenuto. In scena c'è una interprete dietro un sintetizzatore sollecitato per mezzo di un basso, potrebbe essere una cantante o una musicista *sequencer*. *Help — cupo — victim — sei sexy — io gioco — furtogrill — sorridimi — dark lady — hai la vita?:* sono le prime parole pronunciate da una voce avvolgente che invita all'intimità, che propone forse un rapporto di complicità. L'attrice recita un poema in versi, composto di scritte. Le frasi si susseguono una dopo l'altra, in crescendo, secondo un montaggio analogico basato sulla progressione metrica e sull'aggiunta. Ogni spettatore, ascoltandole, vive le proprie diverse reazio-

ni. Come ha fatto l'interprete scegliendo le scritte 'possibili' da dire, così fa anche lo spettatore, ascoltandole guarda e si riguarda, e compone un proprio poema interiore. Dopo l'esplosivo finale del primo poema, ne inizia un altro, più caldo, il poemetto d'amore (*IT OMA*), un'incursione nelle scritte dedicate ai temi dell'amore e della sessualità, questa volta in un duetto tra l'interprete e una batterista. Il ritmo qui diventa elettrico, il movimento spudorato, le scritte e i passi gridano un *eros* sdolcinato, aggressivo, disperato. E infine tutto si quietta in un racconto sul perché e sul come del gesto che iscrive il proprio grido sul muro.

Parallelamente, Ateliersi compone *Freedom has many forms. Note e notizie sul come e perché delle scritte sui muri*: una lezione performativa in cui, attraverso proiezioni da libri, fotografie, e documenti audio e video, vengono rivelati piccoli segreti, microstorie, aneddoti sugli autori delle scritte e sull'atto di scrittura/imbrattamento; episodi che spesso rimangono celati dietro l'ignara fruizione di codici, *slang*, segni grafici e che portano le parole a imprimersi temporaneamente su un muro.

All'interpretazione scenica dei versi murali e al gusto performativo per il pensiero graffiato sui muri, la tappa successiva — concepita secondo una struttura modulare, così da permettere applicazioni *site specific*, come avvenuto nel Chiostro di San Pietro Martire durante il convegno "Medici e linguisti 4 – *Parole dentro, parole fuori*" — Ateliersi fa seguire la domanda su ciò che precede l'atto di scrittura, sul tempo antecedente il momento in cui il grido s'iscrive sulle superfici. Una domanda profondamente connessa al tema del convegno, che ci porta a oltrepassare una soglia e a entrare dentro, nelle case. Ed ecco, nel buio, affiorare il dialogo ipernaturalistico tra Andrea Mochi Sismondi e Fiorenza Menni, ideato per porre l'attenzione sul flusso della vita quotidiana, sul cuore battente di un dinamismo esistenziale, di cui ci appassiona il dipanarsi più che l'identifi-

cazione. Il focus è posto sulla sottile linea luminosa che divide e congiunge la sfera pubblica e quella privata, o meglio, su chi abita e si dibatte in questa zona di confine. Dietro le scritte c'è la vita: piccoli eroismi senza seguito, come ha scritto una volta Céline. Ed è proprio dal suo *Voyage au bout de la nuit* che vengono tratte — per la loro capacità di forgiare immagini e per la loro disperata irruenza — le scritte attribuite al poeta d'assalto che affiora nel finale, frutto di un approfondimento dello spazio indefinito tra realtà e finzione, che costituisce una delle cifre del lavoro di Ateliersi. Sempre più spesso — e anche in questo caso — Fiorenza Menni e Andrea Mochi Sismondi scelgono infatti di combinare narrazioni inventate con fatti realmente accaduti, per il divertimento di generare il dubbio, la confusione tra i diversi statuti di realtà; ma non solo: negli spettacoli di Ateliersi si creano dei varchi dove le persone possono entrare — se vogliono — per generare atmosfere non previste e non del tutto definite in partenza. Gli elementi del reale si accostano e susseguono in un modo impreveduto ogni giorno e ogni giorno questo crea meraviglia. Per descriverli e percorrerli si inventano linguaggi dedicati, si aggiornano le parole, si specializzano i codici.

Menni e Mochi Sismondi sono interessanti a questi nuovi linguaggi, li spostano dalla loro funzione primaria e li trattano come materiale poetico. In questa prospettiva, per *Urban Spray Lexicon*, hanno condotto residenze in diverse città in Italia e all'estero creando capitoli specifici composti dalle scritte raccolte su quei particolari muri insieme a gruppi di cittadini partecipanti a percorsi laboratoriali dedicati. Tra i capitoli specifici — dopo Vilnius e prima di Bari — c'è il capitolo di Napoli, creato nel 2018 durante una residenza per Altifest, che ha rappresentato una fase particolarmente feconda della ricerca. Le parole sui muri, come tatuaggi sulla pelle della città, in questo caso rimandano potentemente alle diverse identità attraverso

cui Napoli si percepisce e si rappresenta. Una dimensione che incontra la riflessione proposta dal Convegno sulla relazione linguistica tra il *dentro* e il *fuori*, attraverso l'essenza stessa dell'azione dello scrivere sui muri: l'iniziativa personale — spesso radicata nelle intime esigenze — esce dai propri confini e si fa discorso pubblico. La permeabilità tra la vita in casa e la vita in strada, le porte e le finestre sempre aperte, il continuo dialogo tra chi dalle case si sporge verso fuori e chi dal vicolo chiama chi è dentro, rendono ancora più interessante la funzione diaframmatica del muro, che a Napoli non rimane mai muto, proponendo a chi ha desiderio di inoltrarsi nella sua grammatica e nella sua sintassi un continuo susseguirsi di visioni.

Due dimensioni — la città e i temi del convegno — che hanno reso per Ateliersi ancora più preziosa la condivisione di questo esercizio interpretativo del lessico *spray* dal primo Novecento *fino* a oggi, questo altro pezzo di pagina aggiunta per guardare la nostra parte di mondo, per 'incocciare' nei rovesci, nei crolli, per marcare una propria lontananza o sentirsi risuonare nelle intuizioni. Per sentir nascere da dentro parole frutto di pensieri in forma germinale e stupirsi della potenza che sprigionano là fuori, autocollocandosi nella pratica della rivolta.